

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

659.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	85661	BRUNETTO ARNALDO (<i>gruppo DC</i>)	85675
Missioni valedoli nella seduta del 12 luglio 1991	85684	CIMA LAURA (<i>gruppo verde</i>)	85671
Disegni di legge: (Annunzio)	85684	CORSI HUBERT (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i>	85622 85667
Disegno di legge (Discussione): Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497) PRESIDENTE	85662, 85667, 85671, 85675, 85678	ROMITA PIER LUIGI , <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie</i>	85667
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	85678	STRUMENDO LUCIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	85667
		Proposte di legge: (Adesione di un deputato	85685
		(Annunzio)	85684
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	85661
		Interrogazioni: (Annunzio)	85685

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1991

	PAG.		PAG.
Documenti ministeriali:		Ordine del giorno della prossima sedu-	
(Trasmissione)	85685	ta	85680

La seduta comincia alle 10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati D'Aquino e de Luca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

RUSSO RAFFAELE ed altri; MENSORIO; PICCIRILLO; NAPPI ed altri: «Istituzione del tribuna-

le di Nola» (2140-4517-4669-4944) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

MASTRANTUONO ed altri; NAPPI ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Torre Annunziata» (3618-4945) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

CURCI e MASTRANTUONO; GARGANI ed altri: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nocera Inferiore» (4108-5189) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

S. 509. — Senatore SANTALCO: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (5306); NICOTRA: «Istituzione del tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto» (5120) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

S. 1280. — Senatore CONSOLI ed altri: «Istituzione in Taranto di una sezione distaccata della Corte di appello di Lecce e di una sezione di corte di assise di appello» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (5308); SANNELLA ed altri: «Istituzione in Taranto di sezioni distaccate della corte di appello e della corte d'assise d'appello di Lecce» (901) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea sa-

ranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari comunista-PDS e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione speciale per le politiche comunitarie è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Corsi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi preme innanzi tutto precisare che svolgo questa relazione anche a nome dell'onorevole Cristoni, correlatore, che desidero vivamente ringraziare. La comune responsabilità e la concordanza di valutazioni che abbiamo avuto lungo tutto il complesso e faticoso iter della legge comunitaria ci ha indotti ad un'ulteriore conseguente valutazione. Appariva pertanto utile svolgere una relazione comune.

La legge comunitaria per il 1991 rappresenta il primo effettivo banco di prova della legge La Pergola, dal momento che una sorta di *gentlemen's agreement* tra Governo e Parlamento durante il semestre di presidenza italiana aveva in qualche modo ammortizzato il naturale confronto dialettico. La stessa Commissione speciale, quindi, allora alla sua prima sperimentazione, non poté del tutto assumere una reale funzione

centrale di coordinamento perché prevalse, e forse era inevitabile, le ragioni di un confronto sulle nuove procedure e sulle nuove regole, nell'ambito di una ridefinizione del geloso terreno di competenza delle Commissioni, un terreno che pone questioni delicate e di non facile soluzione.

In questa occasione, sgombrato almeno parzialmente il campo dalle questioni regolamentari, la Commissione speciale, dopo l'esame delle Commissioni di settore, ha esaminato le proposte emendative che le sono pervenute esclusivamente sotto il duplice profilo della compatibilità comunitaria e del coordinamento generale, così come prescrive il regolamento.

Il testo che perviene all'aula rappresenta dunque il risultato di un intenso confronto, che ha visto impegnate quasi tutte le Commissioni parlamentari, per le parti di propria competenza, e la stessa Commissione speciale. Il ruolo di coordinamento di questa avrebbe potuto impoverirsi in una chiave esclusivamente negativa o di mera collazione; viceversa ha cominciato a svilupparsi anche in senso positivo e propositivo, con proposte che sono state rinviate alle Commissioni di merito per l'espressione dei pareri, in un quadro di proficua anche se talora disattesa collaborazione.

La procedura, dunque, salvo limitate smagliature (qualche Commissione, in pochi casi, non ha potuto esprimere il proprio parere) è stata formalmente rispettata e si è rilevata sostanzialmente valida, anche se dovrà essere ulteriormente perfezionata. Mi corre comunque l'obbligo di segnalare e di manifestare apprezzamento per il servizio efficiente e di alta professionalità svolto dagli uffici, senza il cui supporto non sarebbe stato possibile raggiungere questo risultato.

Comunque, se un rilievo deve essere fatto, questo riguarda i ritmi talora convulsi dei lavori parlamentari, che rischia, nello spezzettarsi dei pareri diffusi tra cento altre questioni, di far perdere forza e centralità ad un provvedimento di grande rilievo, anche istituzionale, che meriterebbe una focalizzazione più attenta ed avvertita dei *media* e della stessa opinione pubblica. È la questione, altre volte sollevata, di attivare una vera e propria sessione comunitaria, in cui ven-

gano trattati esclusivamente i problemi e le tematiche dell'Europa comunitaria, imponendo di fatto anche ai *media* di spostare i propri riflettori, aumentando così il grado di attenzione e consapevolezza del nostro procedere verso i grandi obiettivi dell'Europa unita.

Finalmente, dall'europeismo declamato, su cui tanto si è ironizzato qualche volta, anche all'estero, si sta passando a quello effettivo, con una progressione che dovrebbe far recuperare rapidamente al nostro paese il terreno perduto. Mi riferisco alla posizione del nostro paese — secondo le classifiche della Commissione — all'ultimo posto in fatto di diligente adempimento degli obblighi comunitari. È noto come l'appuntamento dell'Europa senza frontiere imponga non solo l'approvazione in sede comunitaria delle quasi 300 direttive programmate dal «libro bianco» della Commissione, ma anche la loro tempestiva attuazione interna. Ebbene, la situazione italiana, secondo un documento della Commissione aggiornato al 1° marzo 1991, è di gran lunga all'ultimo posto, con un tasso di trasposizione delle direttive nel mercato interno del 40 per cento.

Evidentemente il documento non tiene conto delle circa 130 direttive che sono state sostanzialmente recepite con la comunitaria 1990, anche perché si attende ancora l'emanazione della maggior parte dei decreti legislativi di attuazione. Dunque, sul piano delle statistiche comunitarie, il nostro sforzo, volto a recuperare il terreno perduto, non è stato ancora contabilizzato; ma è indubbio che gli effetti positivi della legge La Pergola si faranno presto sentire anche nelle classifiche europee.

È altrettanto indubbio che a questo nostro originale strumento normativo i nostri *partners* europei stanno guardando con estrema attenzione.

L'attuale comunitaria, nella sua struttura, ricalca fedelmente la precedente, tanto che i primi tre articoli del testo sono esattamente uguali, con l'eccezione ovviamente degli allegati che richiamano. Sono diventati uguali dopo l'inserimento nel testo, da parte della Commissione speciale, del parere delle Commissioni parlamentari sugli schemi dei de-

creti-legislativi per 27 delle 49 direttive che vengono recepite per delega.

Complessivamente, il testo al nostro esame prevede il recepimento di 100 direttive CEE. Ricordo che nell'originario disegno di legge governativo le direttive erano 94, di cui 10 recepite con normazione diretta, 49 per delega, 12 in via regolamentare, 27 per atto amministrativo ed una per normazione diretta ed in via regolamentare.

Altri articoli dispongono per risolvere questioni di contenzioso che avevano determinato delle condanne allo Stato italiano. Ad essi la Commissione speciale ha aggiunto cinque articoli che riguardano il rilascio dei visti di soggiorno, i formaggi, i dolcificanti artificiali, il miele, l'aggiunta di rivelatori alle margarine, ai grassi e agli olii vegetali diversi da quello di oliva. Con tali norme si adempie ad altre sentenze di condanna della Corte di giustizia.

A tale proposito occorre segnalare che quella mortificante fase della nostra esperienza comunitaria, contrassegnata da un eccezionale numero di sentenze di condanna della Corte di giustizia — un numero assolutamente anomalo rispetto a quelli dei *partners* europei — appare in via di superamento. Sottolineo il fatto che in questo caso le statistiche consentono di osservare che ci troviamo in una reale prospettiva di raggiunto riordino dei nostri rapporti di contenzioso con la Comunità. Quindi, almeno le polemiche sul contenzioso possiamo consegnarle al passato.

È stato già osservato che la comunitaria appare come un provvedimento *omnibus*, un vero e proprio convoglio diretto nei più svariati settori a concorrere al completamento del mercato interno.

La relazione governativa di accompagnamento al disegno di legge al nostro esame è chiara e molto analitica, e ad essa rinvio per una più specifica puntualizzazione. Basterà in questa sede richiamare i titoli dei complessi problemi che vengono affrontati, per avere chiaro il senso della straordinaria importanza del provvedimento.

Il capo I del titolo II riguarda la circolazione delle persone, le professioni e le attività economiche. Vengono affrontati i problemi relativi al diritto di soggiorno, al

riconoscimento in Italia dei titoli abilitanti all'esercizio delle attività paramediche, al riconoscimento dei diplomi ed allo svolgimento di attività di varie figure di operatori sanitari (medici, dentisti, infermieri, veterinari ed ostetriche).

Altre norme riguardano l'accesso alla professione di trasportatore di mezzi per via navigabile e di merci su strada, di viaggiatori su strada nel settore dei trasporti nazionali ed internazionali, nonché la formazione professionale ed i titoli di abilitazione per taluni conducenti di veicoli che trasportano merci pericolose.

Di grande rilievo le norme in materia di appalti pubblici e di forniture, per quanto riguarda sia la riparazione delle violazioni comunitarie, sia l'attuazione delle direttive relative ai settori dell'erogazione di acqua e di energia, del trasporto, delle telecomunicazioni e dell'informatica, nonché delle direttive relative alla pubblicità degli atti delle succursali di società e le società di capitali unipersonali.

È noto come il protezionismo governativo negli appalti pubblici, così come gli ostacoli all'attività transnazionale delle imprese, vengano considerati dal rapporto Cecchini sui costi della «non Europa» come un vero e proprio autogol.

Il capo II riguarda il credito, il risparmio e le assicurazioni e rappresenta un insieme di norme di eccezionale importanza, considerato che viene recepita la seconda direttiva in materia di enti creditizi introdotta con un emendamento di iniziativa governativa, integrato poi dalla Commissione finanze.

Viene poi recepita con normazione diretta — diversamente dalla proposta governativa, che aveva prospettato la procedura della delega — la direttiva sul credito al consumo, che definisce regole trasparenti garantendo una protezione normativa molto attesa.

Il recepimento della direttiva sugli enti creditizi, così come formulata, non rimetterà in discussione le leggi già approvate dal Parlamento (antitrust, SIM, banche pubbliche). Essa conferma la tradizionale separazione, sempre espressa con forza e coerenza dalla Banca d'Italia, tra banca e industria e lascia agli operatori la libertà di scegliere il

modello organizzativo — banca universale o gruppo polifunzionale — più rispondente alle proprie esigenze operative.

Se a queste direttive aggiungiamo quelle relative alla materia delle assicurazioni, che inseriscono il ramo responsabilità civile auto tra quelli che possono essere esercitati in libertà di prestazione — come gli altri rami danni —, nonché la possibilità di stipulare polizze vita con qualunque compagnia di assicurazione, si delinea nel settore dei servizi finanziari una spinta elevata ad una reale integrazione, che non potrà non portare sostanziali benefici economici, considerato che il settore svolge un ruolo cruciale come perno e catalizzatore dell'economia nel suo complesso.

L'eliminazione delle barriere nel settore dei servizi finanziari rappresenta un'opportunità per liberare un potenziale di sviluppo fino ad oggi artificialmente frenato da norme e pratiche che hanno ostacolato sensibilmente la libera circolazione. L'intera dinamica dello sviluppo economico potrà avere, dall'accelerazione di questo processo di armonizzazione, un impulso positivo.

Segnalo alla Presidenza che, per esigenze di coordinamento, l'articolo 26 dovrebbe essere inserito nel capo II, ed esattamente collocarsi dopo l'articolo 23.

Molto delicate ed oggetto di un confronto che dovrà essere ulteriormente approfondito sono le norme del capo III in materia finanziaria, che attengono al regime fiscale da applicare alle fusioni, alle scissioni, ai conferimenti di attivo ed agli scambi di azioni concernenti società di Stati membri diversi.

Anche a questo proposito segnalo alla Presidenza un errore di stampa: la lettera i) del primo comma dell'articolo 27 ed il comma 2 dello stesso articolo debbono essere soppressi.

Il capo IV, in materia di sanità, protezione dei lavoratori ed ambiente, si apre con la direttiva 90/239, concernente il tenore massimo di catrame nelle sigarette. Segue la direttiva di armonizzazione delle norme relative ai dispositivi medici impiantabili. Molto delicata e di straordinaria importanza appare poi l'attuazione delle direttive con-

cernenti, rispettivamente, l'impiego confinato di microrganismi geneticamente modificati e l'immissione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati. Esse si pongono come finalità la tutela della salute, dell'ambiente e della sicurezza su un terreno complesso e particolarmente esposto, quale è quello delle modificazioni genetiche, su cui i controlli debbono essere estremamente rigorosi.

Altre direttive riguardano la sanità veterinaria, il controllo dei prodotti alimentari e la loro commercializzazione, a tutela della salute dei consumatori e della correttezza dei produttori, nonché per assicurare la libera circolazione delle merci.

Vengono poi recepite in materia di produzione industriale varie direttive relative a marchi d'impresa, reti di energia, telecomunicazioni, servizio pubblico paneuropeo di radioavviso terrestre, norme tecniche sulle misure del battistrada, ed altre che sarebbe troppo lungo anche solo elencare.

La lunga enumerazione materializza con corposa evidenza un afflusso normativo di profilo europeo che permea ogni settore di attività, che si sostituisce a normative nazionali e che, in definitiva, sottrae materie alla sovranità legislativa dei parlamenti nazionali.

Di fatto, a seguito dell'approvazione della legge comunitaria 1990 e del testo al nostro esame molti progetti di legge di identica materia o di recepimento di direttive di iniziativa parlamentare o governativa andranno considerati sostanzialmente assorbiti. Non sarà inutile una ricerca in questa direzione, almeno per segnalare alle presidenze delle Commissioni quali progetti di legge appaiano superati dal passaggio del convoglio della legge comunitaria. In ogni caso, sarà utile approfondire il tema dell'abbinamento della legge comunitaria ai progetti di legge *in itinere* sulle stesse materie, un problema che in futuro dovrebbe trovare più facile soluzione, anche perché sono destinate a ridursi sensibilmente, fin dal prossimo anno, le attuali smodate proporzioni della legge comunitaria, dal momento che abbiamo ormai smaltito quasi tutto l'arretrato.

Appare comunque significativo e coerente

il grande impegno europeistico del nostro Parlamento, che si va estendendo dai grandi obiettivi alle stesse questioni minori, scomode e noiose dell'Europa vista da vicino. Non altrimenti si spiegherebbe che, di fronte ad una così ampia richiesta di cessione di sovranità, il Governo non sia stato frenato dalla Camera, la quale anzi ha indicato ed aggiunto altre direttive, accettando anche ulteriori proposte governative in settori estremamente delicati. Ciò si è verificato anche nel caso in cui, come per quanto riguarda la direttiva sulle benzine, la Camera stava discutendo da tempo sulla materia per assicurarne il recepimento per normazione diretta.

Tutto questo non ci sottrae comunque dall'obbligo di segnalare l'esigenza, che diviene ancora più sentita per i parlamenti nazionali, che ogni paese potenzi i propri strumenti di controllo e di partecipazione, al fine di assicurare una più attiva ed efficace presenza nella fase ascendente di formazione del diritto comunitario. Si tratta di un'azione fino ad oggi sommersa, la quale invece dovrà trovare in futuro procedure e modalità di partecipazione più trasparenti e democratiche. Faccio soltanto cenno a questo tema, su cui il dibattito è aperto in tutti i parlamenti nazionali e che dovrà trovare sedi per confronti e proposte appropriate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dato relativo all'imponente numero di direttive che saranno recepite in tempi così ristretti, sommato all'arretrato ancora più imponente della legge comunitaria per il 1990, ha fatto emergere nel corso della discussione elementi di forte preoccupazione. Sarà capace il sistema pubblico di fronteggiare l'urto quasi alluvionale di questo moderno convoglio normativo europeo, senza indurre ulteriori elementi di vischiosità e di burocratizzazione sui cittadini, appesantendo un sistema produttivo che sotto questo profilo appare già penalizzato? È un interrogativo ragionevolmente fondato, anche in considerazione del fatto che lo stesso ministro Romita — che desidero ringraziare per l'impegno che profonde nel suo ruolo — ha lamentato pubblicamente in più occasioni qualche lentezza dei vari ministeri a predi-

sporre gli schemi normativi delegati. Un dato che ha indotto il Presidente del Consiglio — e non possiamo che apprezzare il suo gesto — a fissare termini oltre i quali la responsabilità degli atti viene avocata alla stessa Presidenza del Consiglio.

Tuttavia, rispetto a questo dato di fondata preoccupazione, non possiamo non sottolineare la soddisfazione per il forte e reale avanzamento verso l'Europa senza frontiere rappresentato da questo provvedimento, per l'impegno che lo anima e le speranze che apre.

L'impegno è quello di non sottrarsi ad una responsabilità non priva di rischi e di non rinunciare ad un'occasione storica, abbattendo finalmente senza timidezze quel mosaico di barriere che ad oltre trent'anni dai trattati di Roma ed in vista dell'auspicata unione politica rende ancora impropria l'espressione «Mercato comune».

La speranza è che lo stimolo alla competizione indotta dalla sfida economica, sociale e politica del 1992 concorra a risolvere alcuni dei nostri problemi interni che, senza questa risorsa, potrebbero cadere in una spirale di recessione. L'obiettivo costituito dal 1992 è una meta di crescita economica e di incremento dell'occupazione; una crescita senza inflazione, in una cornice istituzionale capace di garantire la stabilità dei tassi di cambio fra le monete della Comunità.

Se è vero che i costi della non Europa sono molto più elevati dei rischi di conservare privilegi nazionali senza respiro e che ogni barriera che cade rappresenta una risorsa per i nostri figli, il provvedimento, che raccomando ai colleghi di approvare, rappresenta una sorta di «finanziaria rovesciata». Influirà infatti sul nostro sviluppo economico ma non comporta spese; è una risorsa, non un tetto di spesa. Rappresenta un mattone, il nostro contributo a quella «rivoluzione tranquilla», così come l'ha definita Jacques Delors, dei cittadini europei verso quell'unione europea a cui tutti aspiriamo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Romita*).

PRESIDENTE. Nel prendere atto delle

correzioni da lei segnalate, onorevole Corsi, desidero rivolgere a lei ed al correlatore Cristoni, anche a nome del quale lei ha svolto la relazione, e che ne ha condiviso l'onere, il mio apprezzamento.

Forse è insolito ciò che sto per dire, ma — i colleghi me lo consentiranno — non credo con questo di derogare al ruolo istituzionale che ricopro in questo momento. La Presidenza non ha alcun motivo, né titolo, di esprimere valutazioni di merito, ma vorrei ringraziare — ed al riguardo credo di potermi fare interprete di tutti i membri della Presidenza — i colleghi Corsi e Cristoni per il lavoro esemplare che hanno svolto e di cui adesso ci è stato reso noto il frutto, così chiaro, limpido, convincente e, se mi consentite, da cittadino italiano, anche così finalmente rasserenante per quanto riguarda il futuro del nostro paese nell'Europa.

Desidero altresì esprimere un sentimento, che cercherò di manifestare nelle forme più dimesse, ma più convincenti possibili.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vi sono molti vuoti!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Baghino, e come vecchio parlamentare mi sento sempre molto confortato dalla presenza del nostro decano...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La ringrazio.

PRESIDENTE. ...che credo condividerà quanto sto per dire. Mi riferisco alla mia personale amarezza e — lasciatemelo dire — ad un certo senso di umiliazione, per il fatto che un provvedimento di questa importanza, su cui, credo, non sarà difficile raccogliere il consenso articolato di tutte le forze politiche del Parlamento, venga affrontato e discusso in un contesto così solenne, ma anche così solennemente vuoto per quanto riguarda la partecipazione numerica, sebbene la qualificazione dei pochi presenti attenui questa sensazione.

Argomenti del genere, di tale importanza, che meriterebbero di essere collocati in primissimo piano sui *media* e sulla stampa italiana, sono dibattuti nel contesto di una scarsa partecipazione, che oggi sento pesare

più che in altre circostanze. Lo voglio sottolineare anche di fronte al ministro Romita, che ringrazio per la sempre puntuale presenza e ancor più per il ruolo svolto, concreto, umile, senza clangore pubblicitario (questo è forse un rilievo critico che gli muovo come europeista!): l'azione del ministro Romita riscuote in Italia e all'estero molto apprezzamento.

Dico tutto ciò con senso di profondo rammarico, con quel tanto di autocritica che deve esservi, se mi consentite, in un federalista, in un europeista convinto come chi siede in questo momento su questo seggio.

Esprimo l'augurio che il prosieguo del dibattito e la sua conclusione si svolgano in quel contesto di risonanza e impegno che una svolta fondamentale — come ha detto il relatore — quale è quella contenuta in questo provvedimento, merita.

Mi auguro che sia stato colto il sentimento con cui, al di là di ogni etichetta — ma l'etichetta è pur sempre un'etica, anche se minore, come ci insegnava il professor Bobbio — ho ritenuto di esprimere il mio pensiero, convinto — come ho detto — di non derogare rispetto al ruolo che ricopro in questo momento.

Ha facoltà di parlare il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, onorevole Romita, che ho chiamato in causa rivolgendogli apprezzamenti che gli sono dovuti indipendentemente, ma che io ricavo anche dalla lettura della sua relazione.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel merito in sede di replica. Tuttavia sin d'ora vorrei richiamare l'attenzione su un errore di stampa.

Nel testo della Commissione non figura l'originario comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge, che è mantenuto insieme all'aggiunta inserita dalla Commissione in ordine alle direttive da sottoporre all'esame delle Commissioni. In effetti il comma 2 dell'articolo 1 riguarda procedure e riferimenti normativi importanti, e ritengo opportuno lasciare agli atti questa mia osservazione, affinché sia chiaro il testo del disegno di legge n. 5497 per il seguito del dibattito.

HUBERT CORSI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

HUBERT CORSI, Relatore. Signor Presidente, come ho rilevato nel corso della mia relazione, l'impostazione del Titolo I del provvedimento ricalca quella della legge comunitaria 1990. Convengo quindi con il ministro rispetto alla precisazione fatta.

PRESIDENTE. Prendo atto della correzione segnalata.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere, in qualità di parlamentare componente la Commissione affari comunitari — ma credo che quel che dico possa valere anche per tutti i colleghi che assieme a me hanno lavorato per la preparazione della legge comunitaria —, un ringraziamento particolare per le parole di apprezzamento poc'anzi pronunciate dal Presidente. Sono in realtà parole di considerazione che noi riteniamo positive ed importanti per quanto riguarda il processo di costruzione dell'ordinamento comunitario e della partecipazione del nostro paese ad esso. Del resto, la discussione e l'approvazione della legge comunitaria nella sua seconda edizione sono un passaggio molto importante. E tali considerazioni trasparivano anche dalle parole del relatore Corsi.

Da quando è in vigore la legge La Pergola ed è in applicazione la legge comunitaria, talvolta abbiamo avuto la sensazione di isolamento e di una certa difficoltà nello svolgere i nostri lavori. Pertanto, signor Presidente, rinnovo il ringraziamento per le sue parole.

Il relatore Corsi — al quale do atto, insieme al collega Cristoni, del prezioso lavoro svolto in Commissione — ha già indicato i problemi prevalenti che sono implicati nella legge comunitaria per il 1991. Sono sostanzialmente tre sui quali vorrei brevemente soffermarmi in questo mio intervento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1991

La prima considerazione riguarda il modo, la qualità, insomma il passo con cui l'Italia segue il processo costitutivo delle comunità europee verso l'unione politica, economica e monetaria. Questo è l'anno in cui sono in corso di svolgimento le due conferenze intergovernative.

Anche dal recente dibattito che si è svolto congiuntamente tra la Commissione affari esteri e la Commissione delle politiche comunitarie, abbiamo appreso quali divergenze di valutazioni, quali resistenze vi siano nei confronti del processo di costruzione dell'unione politica. Il ministro De Michelis ha avuto modo di rappresentare il ruolo che il nostro paese, insieme ad alcuni altri fra i Dodici, viene svolgendo per assumere una posizione positiva ed avanzata nel processo di costruzione della Comunità economica europea, facendo riferimento, in particolare, alla dichiarazione congiunta del ministro degli esteri del nostro paese e del ministro Genscher.

Credo debbano essere richiamate da questo punto di vista le questioni che sono maggiormente in discussione a tal proposito. Si tratta di definire in modo più preciso e più netto il ruolo del Parlamento europeo rispetto agli organi della Comunità economica europea; si tratta di affermare il principio di codecisione del Parlamento nel processo di formazione delle decisioni comunitarie. Credo infine si tratti di affermare la ricerca di un ruolo dei parlamenti nazionali nel rapporto con i rispettivi governi per definire le decisioni che andranno assunte successivamente nella sede di Bruxelles. Ciò non significa configurare una posizione di conflitto fra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, bensì un rapporto di sinergia e di collaborazione.

In ogni caso, quello che è importante e significativo da questo punto di vista è che l'obiettivo della modernizzazione per ciascuno dei paesi che fanno parte della Comunità economica europea, cioè il grado di europeizzazione che noi introduciamo nel nostro sistema economico, amministrativo e legislativo, non può e non deve essere rappresentato esclusivamente in chiave tecnocratica. Mi sembra sia questo, oggi, il problema principale di fronte al quale si trovano le

assemblee elettive di ciascun paese e il complesso dei rapporti nelle sedi comunitarie.

Voglio ora svolgere una seconda considerazione. Anche l'esame della legge comunitaria per il 1991 consente due riflessioni che sono apparentemente in contrasto tra di loro. Come ha evidenziato il relatore, disponiamo di una legge cornice, la legge La Pergola, che è di delegificazione e viene lodata da tutti in sede nazionale e comunitaria; ma, nonostante questo, per ammissione dello stesso ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Romita, alla data odierna non abbiamo migliorato lo scarto nei confronti degli altri paesi europei. Il relatore, onorevole Corsi, ha osservato che, a fronte delle 150 direttive recepite con la legge comunitaria 1990 sotto il profilo generale, sono stati predisposti dal Governo solo quattro schemi di decreti delegati, che debbono ancora essere sottoposti all'esame e alla valutazione delle Commissioni di merito per il parere.

Ritengo che dobbiamo superare la seguente situazione. Il nostro paese detiene indubbiamente il primato dell'enfasi in relazione al «dire» in termini europeistici; ebbene, dobbiamo superare la fase dell'affabulazione (così si è espresso il ministro De Michelis) per raggiungere il primato del fare. Abbiamo avuto modo di criticare, anche recentemente, gli atteggiamenti della *premier* inglese ed alcune posizioni assunte dalla Presidenza lussemburghese della Comunità economica europea in ordine alle resistenze e alle obiezioni al riconoscimento del processo di attuazione dell'unione politica europea. Ma abbiamo anche il primato delle inadempienze e delle condanne da parte della Corte di giustizia, e occupiamo ancora l'ultimo o il penultimo posto nella graduatoria dei comportamenti coerenti con la posizione comunitaria.

Da questo punto di vista, credo si debba prestare attenzione alle discussioni e alle polemiche che si sono registrate anche in alta sede istituzionale in merito alla necessità per il nostro Governo di ricorrere alla decretazione d'urgenza, a fronte di un Parlamento che fatica a produrre risultati positivi ed è in qualche modo ingabbiato in logiche

procedurali e pastoie prolungate. Sappiamo come tutto ciò porti a rafforzare la domanda decisionistica, la richiesta di un potenziamento dell'esecutivo. Mi domando: un rafforzamento dell'esecutivo, alla luce delle esperienze legate alla legge comunitaria 1990, viene richiesto per fare che cosa, per andare dove? Quali sono le predisposizioni tecnico-amministrative e scientifiche in grado di onorare gli impegni assunti?

Mi sembra importante sottolineare, in sostanza, che le Comunità rischiano un'evoluzione o una involuzione di tipo tecnocratico. L'Italia manifesta carenze dell'attrezzatura tecnico-scientifica necessaria per stare al passo con le esigenze connesse al processo di integrazione europea. Al riguardo, in Commissione si sono svolte alcune audizioni molto importanti e significative: ricordo in particolare quella del presidente della Corte di giustizia Mancini e di altri interlocutori a proposito degli aiuti del Governo alle aziende.

Ebbene, da quelle consultazioni, da quelle audizioni è apparso in modo molto chiaro come l'azione di lobbismo virtuoso da parte delle imprese pubbliche e private italiane e soprattutto da parte del Governo italiano nei confronti dei «palazzi» della Comunità economica europea non sia stata condotta con la necessaria incisività per tutelare in modo adeguato e preventivo gli interessi del nostro paese.

Il quadro che ne deriva è quello di una tendenza netta alla burocratizzazione della Comunità, all'assurgere in cima a tutto di una struttura tecnico-burocratica sempre più arbitra della legislazione comunitaria.

La democrazia europea è una realtà assai ricca e complessa. C'è tuttavia un sicuro allargamento del deficit democratico sul doppio fronte del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, e c'è soprattutto una caduta grave nell'equilibrio del triangolo istituzionale dell'unione comunitaria. Al riguardo è dunque necessaria una riflessione critica, come è stato rimarcato in questi giorni da alcuni pronunciamenti e da alcuni studi del professor Cassese e del professor Giannini che, pur sottolineando l'importanza di occuparsi delle riforme istituzionali per

i rami alti, richiamavano però la necessità e l'esigenza intanto quantomeno di occuparsi di una riforma dei rami bassi della pubblica amministrazione per dare ad essa maggiore efficienza.

Il Governo, la pubblica amministrazione (questo mi pare sia l'interrogativo che dobbiamo porci) sono in grado di reggere la collaborazione competitiva che è posta dal processo di unificazione in Europa? Sono in grado, insomma, di reggere l'apertura di fiducia che il Parlamento con il sistema della legge comunitaria ha accordato al Governo medesimo per evitare che le pastoie del nostro sistema politico-istituzionale costituiscano una remora alla modernizzazione europea?

Credo che da questo punto di vista sia necessaria una riflessione, che mi pare sia già stata avviata nel dibattito all'interno della Commissione speciale per le politiche comunitarie ed anche nel confronto svoltosi in seno alla Commissione esteri nel corso della riunione tenutasi lo scorso 25 giugno che ho prima richiamato. Mi pare che da quella riunione sia emerso in modo molto chiaro come per lo stesso ministro degli esteri De Michelis non si tratti più di liquidare il problema con le facili battute sugli «euroscemi» (pronunciate nel corso di un'intervista giornalistica), ma sia necessario in realtà affermare una disponibilità al confronto che va precisata e garantita per evitare che il momento di attenzione nei confronti dei problemi comunitari sia soltanto quello della legge comunitaria, quando cioè una massa enorme di direttive e di norme comunitarie arrivano a cascata al nostro esame. Ciò soprattutto per evitare un impatto comunitario che potrebbe riservare sgradevoli sorprese (ne faceva cenno anche il relatore, onorevole Corsi).

E passiamo ad un'altra considerazione. Credo meriti un momento di riflessione il bilancio sul modello regolamentare e organizzativo dei lavori parlamentari per quanto riguarda il processo comunitario approvato nel luglio 1990.

L'onorevole Corsi ricordava le discrasie che si sono determinate nell'approvazione della legge comunitaria del 1990: gli adempimenti di attuazione da parte del Governo

sono un segnale di preoccupazione. Il ministro Romita ricordava pochi giorni fa in Commissione come la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia assunto determinazioni che fanno ben sperare: si tratterebbe di forme di intervento surrogatorio per far fronte alle inadempienze nella predisposizione degli atti per gli schemi dei decreti-legge.

La data di riferimento entro la quale si doveva svolgere l'intervento sostitutivo della Presidenza è già trascorsa (era il 10 luglio): io spero, ed attendo, che il ministro Romita ci porti parole di chiarificazione e di conforto sul fatto che le decisioni della Presidenza del Consiglio abbiano un seguito.

Il dato di fatto è che la legge comunitaria fino ad ora è arrivata (e rischia di arrivare ancora se non vi è uno scatto di interesse da parte delle forze politiche, del Parlamento e del Governo sulle problematiche comunitarie) come una valanga.

Non è stato adeguato il rapporto che si è sviluppato tra le Commissioni di merito e la funzione di filtro che svolge la Commissione affari comunitari. Il Parlamento, in sostanza, non è nelle condizioni di valutare adeguatamente l'impatto della normativa comunitaria sul paese, sui suoi equilibri produttivi, economici, finanziari ed amministrativi.

Ecco allora alcune ipotesi ed alcuni suggerimenti che mi sembra appropriato affidare all'attenzione della nostra Assemblea. Innanzi tutto vorrei che si valutasse l'eventualità di marcare in modo più incisivo il carattere di sessione comunitaria da conferire al dibattito che si svolge in occasione della presentazione della legge comunitaria, per tentare di far sì che tutto il Parlamento si appropri più compiutamente delle tematiche comunitarie, le quali poi hanno una incidenza così forte nella normativa più generale del nostro paese.

Vorrei poi ricordare la proposta di trovare, nell'ambito dei nostri lavori, uno spazio da dedicare alla valutazione dello svolgimento e dell'andamento delle conferenze inter-governative. Al riguardo si è già svolto un dibattito nella sede delle Commissioni congiunte affari comunitari ed esteri: in quella occasione si è parlato dell'utilità e dell'opportunità di affiancare l'opera dei ministri e

del Governo con un organo di vigilanza parlamentare che possa in qualche modo seguire la preparazione delle conferenze. Questo mi sembra un suggerimento interessante che merita di essere accolto.

La terza esigenza molto forte ed importante — probabilmente quella che prevale su tutte le altre — è quella relativa all'adeguamento dell'apparato tecnico-amministrativo a disposizione del Governo, al fine di incidere in modo più significativo sulla cosiddetta fase predispositiva delle direttive comunitarie, sulla fase di preparazione delle scelte politiche che vengono assunte in sede comunitaria.

Infine, a questo punto, dopo un anno di esperienza e dopo due leggi comunitarie che rappresentano una dotazione di sperimentazione sufficientemente adeguata, mi sembra che forse qualche riflessione, ai fini di un aggiornamento, meriti anche il terzo comma dell'articolo 126-ter del nostro regolamento, per fare in modo che il procedimento di esame, di valutazione e di decisione della legge comunitaria sia modificato in modo da superare le discrasie ed i limiti che abbiamo riscontrato nel corso di queste due prime esperienze.

Vorrei dare alcune brevi indicazioni di merito sull'articolato illustrato dal relatore.

Noi riteniamo che sia importante sottolineare il valore della legge La Pergola, come legge di riferimento per il recepimento della normativa comunitaria. Ci piace sottolineare ancora una volta come il procedimento che sta alla base della legge La Pergola sia un procedimento di delegificazione, teso a raggiungere l'obiettivo di rendere più spedita la fase di attuazione e di adeguamento comunitario. Ma occorre far sì, analogamente a quanto previsto nella legge La Pergola, che il sistema di recepimento sia fondato su tre pilastri, tutti importanti e nessuno dei quali può e deve escludere l'utilizzo degli altri: l'utilizzo della normazione diretta, l'utilizzo del sistema dei decreti delegati con i pareri o meno delle Commissioni di merito (a seconda della rilevanza che hanno le norme recepite), l'utilizzo dei regolamenti e degli atti amministrativi.

Ebbene, credo che nel corso del dibattito di questa legge comunitaria per il 1991, in

seno alla Commissione speciale per le politiche comunitarie abbiamo operato alcune scelte anche da questo punto di vista, recependo le indicazioni provenienti dalle Commissioni di merito, dando luogo ad una legislazione di diretta attuazione per quanto riguarda il credito al consumo ed altre normative, rispetto alle quali — questo è l'elemento da sottolineare — già si era formato un consenso sufficientemente largo, significativo ed importante nella Commissione di merito.

Mi pare che ciò che è avvenuto, soprattutto con riguardo al rapporto tra la Commissione speciale per le politiche comunitarie e le Commissioni finanze ed affari sociali, sia stato improntato alla migliore collaborazione, e ha dato i migliori risultati.

È importante sottolineare ed esprimere un apprezzamento per la decisione che la Commissione ha assunto d'intesa con le Commissioni di merito per quanto riguarda la salvaguardia delle prerogative di miglior favore normativo che, soprattutto in materia sanitaria e di tutela di salute dei lavoratori, è stata recepita nella legge comunitaria per il 1991.

In conclusione, signor Presidente, come dicevo poc'anzi, questa è la seconda esperienza che affrontiamo in materia di legge comunitaria. A me pare che tale esperienza indichi come si sono compiuti dei passi in avanti rispetto all'anno scorso, ma indichi anche come la cultura, la tecnica, la ragione comunitaria ed europea, non sono ancora pienamente assunte nel nostro paese, nel dibattito politico e nei *mass media* in modo particolare. Vorrei dire che esse non sono completamente assunte, stante l'imminenza del 1993, nemmeno nel nostro Parlamento. Ne sono una testimonianza le difficoltà, una partecipazione non ancora piena e compiuta ai lavori della nostra Commissione, le disattenzioni che ancora persistono in alcune Commissioni di merito allorché procedono all'esame della legge comunitaria.

Eppure a me sembra che questo dell'Europa sia un processo con il quale dobbiamo sempre più fare i conti, non esistendo se non teoricamente quella alternativa fra il prendere o il lasciare di cui si va discutendo

anche in questi giorni in sede di conferenze intergovernative.

Per tali motivi ho richiamato la vostra attenzione su alcune questioni di carattere generale e di sistema, riscontrando peraltro come sulle specifiche normative di recepimento — quelle che sono ora al nostro esame — ci sia stata una sostanziale concordanza ed una fattiva collaborazione, in Commissione, per perfezionare il testo della legge comunitaria per il 1991, presentato dal Governo.

Corre anche me l'obbligo di ringraziare nuovamente i due relatori, gli onorevoli Corsi e Cristoni, di rivolgere un altro ringraziamento — davvero sincero — al personale della Commissione ed al Servizio studi della Camera che sono stati preziosi collaboratori per il nostro lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'apprezzamento che ha voluto rivolgere agli uffici della Camera, che l'onorevole presidente della Commissione — al quale va naturalmente il compiacimento dell'Assemblea per il lavoro svolto — sarà bene lieto di riferire loro.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ci troviamo oggi a fare un bilancio non rituale del nostro europeismo, purtroppo fra pochi intimi, come lei d'altronde ha già avuto modo di notare.

In premessa, desidero rivolgere alla Presidenza, al ministro ed ai noi tutti un invito — che per altro abbiamo già rivolto al ministro De Michelis nel corso di un'audizione in Commissione — alla sensibilizzazione dei *mass media* intorno al processo di integrazione europea. Un impegno analogo dovrebbe essere dispiegato anche nelle scuole di ogni ordine e grado, per far capire e conoscere agli studenti, dalle elementari alle università, agli istituti di ricerca, cosa quel processo concretamente significhi. Penso che mettere al corrente tutti i cittadini, in particolare i giovani, sul significato dell'Europa unita, che tutti vogliamo, sia uno dei compiti che tutti dobbiamo assumerci.

Anch'io, pertanto, sono molto delusa del

fatto che partecipi a un dibattito di questo genere soltanto il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e che manchino i rappresentanti delle varie amministrazioni e i relatori delle Commissioni di merito. Mi auguro che ciò sia dovuto al fatto che oggi facciamo solo «chiacchiere», per cui chi vuole potrà leggere i nostri discorsi sui resoconti della seduta. Quando si passerà all'esame dell'articolato, forse sarebbe il caso di proporre — e questo è solo uno dei suggerimenti regolamentari che mi permetterò di dare nel corso del mio intervento e che ho già rappresentato al mio collega di gruppo membro della Giunta per il regolamento — che il Comitato dei nove venga integrato dai relatori delle Commissioni di merito affinché tutti i problemi sul tappeto siano analizzati in maniera precisa ed al momento opportuno.

In apertura del mio intervento, desidero sottolineare come una vera e concreta cultura europeista debba ancora diventare patrimonio del Parlamento, nella totalità delle sue componenti; e forse anche del Governo, visto che tutti lamentiamo che la legge comunitaria dello scorso anno — con il recepimento massiccio di 130 direttive di cui pochissime sono a tutt'oggi corredate dei decreti di attuazione — rischia di trasformarsi in un bluff se non si recupera il tempo perduto, velocemente e prima di arrivare alla scadenza prevista. Per queste ragioni, ieri ho inviato una lettera al Presidente del Consiglio per ricordargli che è già passato il 10 luglio — scadenza che lui stesso si era dato per avocare a sé la direzione dell'intero processo nel caso in cui le amministrazioni competenti fossero latitanti — e per domandargli quindi cosa intenda fare.

Personalmente ho molto apprezzato questa presa di posizione del senatore Andreotti, penso però che il Parlamento debba trovare, già a partire da oggi, opportuni raccordi con il Presidente del Consiglio e con l'intero Governo per far sì che le disposizioni della legge comunitaria del 1990 siano attuate nei tempi dovuti. Altrimenti si creerà un ingorgo capace di provocare un ritardo anche nell'approvazione della legge comunitaria di quest'anno.

Ancor più drammatico è il ritardo relativo

al recepimento delle normative comunitarie in campo ambientale. Anche il ministro Romita ha avuto modo di rilevare pubblicamente questo preoccupante dato. Inoltre il Commissario presso la Comunità europea Ripa di Meana ha avuto modo di riconoscere con amarezza questo ritardo in un incontro con la Commissione per le politiche comunitarie durante l'indagine sulla «fase ascendente».

Questo ritardo è tanto più grave ed amaro perché consente lo sviluppo di processi irreversibili a danno dell'ambiente, dell'ecosistema e della nostra salute, compromettendo la possibilità di garantire per noi, per i nostri figli e per tutte le specie la sopravvivenza sulla Terra.

Ritengo che le forze produttive del nostro paese vadano sensibilizzate molto di più in ordine a questi problemi, in quanto il ritardo nell'adeguamento alle normative comunitarie metterà in difficoltà le industrie italiane nei confronti di quelle straniere non appena entrerà in vigore il mercato unico europeo.

Pongo questa questione rendendomi conto del fatto che i ritardi, sia in fase discendente sia in fase ascendente, derivano da pressioni notevoli da parte di *lobbies*, esercitate a Bruxelles, in questo deficit di adeguamento alle normative comunitarie da tutti denunciato, al fine di condurre le disposizioni comunitarie verso certe strade piuttosto che verso certe altre. E ricordo ancora una volta che il nostro paese è il fanalino di coda in materia di recepimento delle direttive comunitarie.

Desidero affrontare un altro grande nodo politico, cioè quello del rapporto tra Parlamento e Governo in materia di recepimento delle direttive comunitarie nel quadro della «fase ascendente».

Ho il timore di tentazioni governative per una delegificazione della materia: temo cioè che si voglia avocare all'esecutivo la funzione di recepimento delle direttive comunitarie e di costruzione della linea da portare in Commissione ed in Consiglio dei ministri CEE per quanto riguarda i regolamenti e le direttive che in quelle sedi si definiscono.

Denuncio questa preoccupazione anche perché ho considerato la legge La Pergola — vorrei in questa mia opinione il conforto del

Presidente e di altri colleghi — come un provvedimento utilissimo in un momento di emergenza, stante il ritardo nell'adeguamento della legislazione nazionale a quella comunitaria. Si tratta di uno strumento emergenziale eccezionale, che non può certo rappresentare la regola in prospettiva.

Poiché le decisioni di carattere legislativo si sposteranno man mano sempre più dai parlamenti nazionali alla Comunità europea, se divenisse regola che il recepimento delle direttive è compito esclusivamente del Governo, le Camere sarebbero spogliate del potere legislativo attribuitogli dalla Costituzione.

Non penso — e credo che siamo tutti d'accordo su tale punto — che in futuro si potrà continuare a delegare il recepimento della maggior parte della normativa comunitaria al Governo, come avviene oggi.

Il Parlamento si deve dotare di strumenti che gli consentano di operare in due direzioni: da un lato, deve garantire che il recepimento delle direttive comunitarie avvenga in tempi certi; dall'altro, deve intervenire nella fase decisionale a livello europeo in modo che, nel momento in cui le direttive vengono emanate, si tenga conto della realtà italiana. Così facendo, già al momento della definizione in sede comunitaria, potrebbero essere poste a livello comunitario le premesse per agevolare il recepimento delle direttive da parte dell'Italia. Ovviamente tutto ciò diverrà sempre più possibile con l'avanzare del processo di integrazione politica e con il superamento del deficit di democrazia oggi esistente nella Comunità nel rapporto tra Consiglio, Commissione e Parlamento europeo, quando si realizzerà un processo di codecisione e si adotterà un criterio di trasparenza nell'adozione delle decisioni: è un obiettivo per il quale si sta lavorando e che vede l'Italia in prima fila.

Sarebbe pertanto singolare che, proprio mentre si rivendica una maggiore democratizzazione delle decisioni comunitarie, si operi nel modo opposto a livello nazionale, delegando tutte le competenze al Governo. È un pericolo che abbiamo corso nella stesura della legge comunitaria per il 1991 e che è stato superato grazie alla capacità di discutere e di recepire le posizioni degli altri

avvenuta nella Commissione speciale per le politiche comunitarie ed anche nelle Commissioni di merito.

Si è previsto pertanto che i decreti legislativi vengano sottoposti al vaglio delle Commissioni parlamentari — tale proposta è stata ripresa dai relatori, che ringrazio per il prezioso lavoro svolto — e non è secondario che una simile disposizione sia stata inserita in tale provvedimento dopo essere stata omessa dal Governo. Così operando è stata riassegnata al Parlamento una competenza attribuitagli dalla Costituzione: è questa un'opera di estrema importanza, importanza che forse non tutti i colleghi avvertono.

Inoltre, dopo una lunga e articolata discussione si è deciso di reinserire le disposizioni relative al credito che la Commissione finanze aveva direttamente disciplinato, essendo materia di sua competenza. Si apre a tale proposito un problema procedurale affrontato e non risolto in Commissione; la pregherei pertanto, signor Presidente, di riferire tale questione alla Presidente Iotti, come Presidente per la Giunta per il regolamento, in modo che venga esaminata in quella sede.

Vorrei sapere come possa essere armonizzato il processo di adeguamento della legislazione nazionale a quella comunitaria quando il Governo ed il Parlamento sono in competizione o hanno avviato due procedure diverse di recepimento. È un nodo da sciogliere. Nella Commissione per le politiche comunitarie abbiamo preso delle decisioni che mi auguro la Camera approvi: abbiamo ad esempio riportato testualmente disposizioni approvate in Commissione e le abbiamo immesse nella legge comunitaria al posto della delega al Governo. Si tratta tuttavia ancora di una via di mezzo. Infatti, giustamente, il ministro — ho condiviso la sua opinione — faceva rilevare che se percorressimo una strada di questo genere, nei prossimi anni avremo una legge comunitaria del tutto inadeguata, una sorta di librone pieno di leggi.

È forse opportuno comprendere che cosa si verificherà al momento in cui il Governo — giustamente —, attraverso la presentazione di un disegno di legge comunitaria, elen-

cherà le direttive in scadenza per le quali il Parlamento ha già avviato un processo normativo che non si è ancora concluso. Nella sostanza, vorrei capire che cosa si verificherà quando si darà una delega al Governo, vanificando così il lavoro che il Parlamento stava svolgendo, o quando, invece, si lascerà al Parlamento il compito di terminare tale lavoro, assicurandosi però che sarà svolto nei termini prescritti. Mi pare evidente, infatti, che il problema vero consista proprio nei termini prescritti e non nel privare il Parlamento di tale compito.

Ieri sono rimasta un po' impressionata per le affermazioni rese da un collega della Commissione industria il quale ha espresso il suo rammarico per il fatto che, piuttosto che esaminare un provvedimento giunto dal Senato che recepiva una direttiva della CEE, che noi avremmo dovuto approvare, e probabilmente lo avremmo potuto fare rapidamente, la Camera sia stata espropriata, a seguito della delega al Governo, dell'esame di tale normativa. Auspico che iniziative del genere risultino da una parte il meno disperse possibili e dall'altra svuotino il meno possibile le prerogative del Parlamento.

Sarebbe a mio avviso opportuno che il Parlamento, quando, per esempio, decide, nell'ambito della propria autonomia, di delegare il Governo su materie sulle quali l'iter parlamentare è già iniziato e magari si trova in una fase avanzata, instauri immediatamente una procedura o una prassi di confronto con il Governo. Si potrebbe ricorrere, ad esempio, ad una sorta di comitato ristretto. In ogni caso credo che si potrebbe trovare una soluzione idonea affinché il Governo, che ha avvocato a sé la delega su una determinata materia, non getti via il lavoro svolto dal Parlamento. Riterrei opportuno che, nella fase di definizione dello schema della proposta — non limitandosi soltanto a farlo esaminare per l'approvazione — il Governo abbia un confronto attivo con il Parlamento. Una impostazione del genere snellirebbe sicuramente i tempi di approvazione e consentirebbe di avere uno schema di proposta già adeguato senza che il Parlamento compia un esame estremamente approfondito.

È del tutto evidente pertanto che sussisto-

no alcuni nodi che devono essere ancora sciolti. Sicuramente, se si concretizzerà l'auspicio formulato da tutti — compreso il relatore — di poter disporre il prossimo anno di una sessione comunitaria in grado, al pari di quella finanziaria, di mobilitare il Parlamento, le Commissioni di merito e il Governo nelle sue varie amministrazioni, si potrà affrontare tale problema ed individuare il modo più opportuno con il quale, attraverso la legge comunitaria, si potranno recepire le direttive comunitarie.

Ritengo a questo punto opportuno addentrarmi brevemente nel merito della legge comunitaria e dei miglioramenti che sono stati apportati grazie sia al nostro contributo sia a quello offerto dalle Commissioni di merito. Infatti, quest'anno, a differenza dell'anno scorso — probabilmente perché abbiamo avuto più tempo a disposizione, ma anche e soprattutto perché sulla materia le Commissioni hanno acquisito una maggiore conoscenza — è stato offerto un apporto estremamente significativo da parte della maggioranza delle Commissioni, anche se non sono stati espressi alcuni pareri. In ogni caso è evidente che abbiamo compiuto un innegabile passo in avanti.

Oltre alle modifiche apportate all'articolo 1 — che considero molto importanti —, sono stati posti altri problemi. Sono state attuate ad esempio, alcune modifiche ai criteri di delega su un aspetto per noi molto importante relativo ad una materia estremamente difficile da attuare, sulla quale il Governo dovrà confrontarsi in modo preciso con il Parlamento nella fase di predisposizione dello schema. Tale confronto dovrà essere attivato, a mio avviso, anche con il comitato di bioetica istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (sottolineo che si tratta di uno strumento di cui la Presidenza del Consiglio dei ministri si è dotata proprio a tal fine).

Mi riferisco all'articolo 23, relativo al rilascio nell'ambiente di organismi geneticamente modificati. Vi è poi un'altra direttiva che non è stata recepita, relativa ai rischi biologici dei lavoratori, che dovrà invece sicuramente essere inserita nel decreto di attuazione. In questo settore esistono infatti numerosi rischi, legati alle preoccupazioni

che le nuove frontiere della scienza creano in tutti noi.

Ho sostenuto una proposta di modifica alla legge comunitaria avanzata dalla Commissione ambiente che poi purtroppo non è stata recepita; devo sottolineare, per inciso, che a mio avviso non vi è chiarezza nelle modalità di interazione che devono sussistere tra Parlamento e Governo — pur nelle rispettive sfere di autonomia — per quanto riguarda il recepimento delle direttive. La proposta avanzata dalla Commissione era di non attribuire una delega al Governo su questa materia ma di mantenere la prerogativa del Parlamento di intervenire in via legislativa su un settore complesso, difficile e che comporta gravi implicazioni anche di natura etica. Sarebbe stato molto più opportuno seguire questa via. Sicuramente esiste un problema di tempi che il Parlamento deve garantire, anche se tale garanzia deve venire pure dal Governo; tuttavia, poiché alla fine è stato deciso di attribuire la delega, mi auguro che vi sia uno sforzo per far sì che si svolga un ampio confronto tra Governo e Parlamento su un tema delicatissimo che in altri paesi ha visto l'intervento di commissioni governative e parlamentari e l'impegno di tutti profuso in anni e anni di studio. Invece nel nostro paese si rischia di affrontarlo con grande faciloneria.

Fra le altre direttive recepite, vi è quella relativa alle componenti dei carburanti di sostituzione, mentre altre direttive che avrebbero dovuto essere recepite non sono state accolte perché il Parlamento non è stato in grado di esprimere criteri per la delega. Ad ogni modo il problema rimane aperto. Vi sono poi altre direttive per le quali non si è operata la delega al Governo perché il Parlamento sta esaminando — in una fase piuttosto avanzata — i provvedimenti relativi alla loro attuazione. Mi riferisco, per quel che riguarda il campo ambientale, alle norme relative alla fauna selvatica ed alla valutazione di impatto ambientale.

Devo tuttavia far presente che alcune direttive tra quelle ricordate risalgono addirittura al 1979; ci troviamo quindi oltre i limiti di tempo credibili. È pertanto necessario che il Parlamento rispetti le scadenze, ma anche che il Governo controlli il recepimento

effettivo di tutte le direttive e non di una sola parte di esse. Il controllo deve essere quindi reciproco; il rischio, infatti, è che alcune direttive vengano recepite solo parzialmente per non creare troppi problemi politici o sociali ed in seguito al fatto che non si è registrato alcun intervento del Parlamento nella definizione dei criteri di attuazione.

In conclusione, desidero ringraziare il relatore e gli uffici per il lavoro svolto. Sottolineo che le Commissioni di merito hanno lavorato seriamente, accelerando, in vista di questa scadenza, l'esame di provvedimenti sottoposti alla loro attenzione allo scopo di definire una normativa accettata da tutti che è stata poi inserita nella legge comunitaria per il 1991. Si tratta di un rilevante passo avanti, anche se rimangono aperti i problemi regolamentari cui ho accennato e che sono emersi nel corso del dibattito che si è svolto nella Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Mi auguro che anche la Giunta per il regolamento li affronti al più presto, in modo che il prossimo anno potremo svolgere il nostro compito ancora più attrezzati (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetto. Ne ha facoltà.

ARNALDO BRUNETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei preliminarmente ringraziare l'onorevole Baghino per avermi concesso di anticipare il mio intervento. Prendo la parola per riferire brevemente sui lavori e sulle conclusioni alle quali è giunta la XII Commissione affari sociali, nell'ambito della quale sono stato relatore sul provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea.

Come hanno fatto gli altri colleghi, desidero esprimere il mio ringraziamento ed apprezzamento al relatore, onorevole Corsi, per la relazione introduttiva e per il lavoro da lui svolto con puntualità e competenza, insieme con l'onorevole Cristoni, in sede di Commissione speciale per le politiche comunitarie, ove il dibattito è stato ampio ed approfondito. Del resto, altrettanto si può dire della discussione che si è svolta nella Commissione che oggi mi onoro di rappre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1991

sentare, durante la quale si sono affrontati aspetti specifici in materia sanitaria, che costituiscono buona parte della legge comunitaria, ed anche problemi più generali, riguardanti la portata ed il funzionamento delle nuove procedure di recepimento delle direttive comunitarie, con la conseguente armonizzazione della nostra legislazione.

Mi sia consentito, signor Presidente, di riprendere a questo riguardo alcune considerazioni svolte in Commissione, sottolineando ancora una volta l'importanza e la forte carica innovativa della legge n. 86 del 1989, la quale, se correttamente e puntualmente applicata, rappresenta uno strumento fondamentale per la partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea, consentendo una risposta efficace alla necessità di attuare sollecitamente la traduzione interna della cospicua produzione normativa della Comunità e permettendo al nostro paese, inoltre, di prepararsi meglio alla scadenza del 1° gennaio 1993, avvicinandosi di più all'Europa con un recupero del progresso e delle inadempienze che in passato ci sono costate tante condanne da parte della CEE.

In un periodo in cui lo sport nazionale preferito sembra essere quello di parlar male di noi stessi, di accreditare l'immagine dell'Italia come un paese in ritardo su tutto, incapace di darsi strutture efficaci e moderne, non mi pare, signor Presidente, fuori luogo evidenziare e sottolineare la bontà di una legge che costituisce una vera e propria riforma che comincia a dare i primi risultati.

Certamente esistono anche alcune preoccupazioni in proposito, come quella che la legge possa essere in parte vanificata dalla congestione da cui sono appesantite le strutture preposte alla sua attuazione. Mentre, infatti, con la legge delega a scadenza annuale si è risolto il problema a monte, non si riesce ancora a tradurre sollecitamente e tempestivamente in decreti legislativi o in atti amministrativi le direttive recepite con la legge comunitaria.

È vero che siamo ancora all'inizio di questa esperienza — si tratta della seconda legge comunitaria, mentre la prima è stata approvata alla fine del 1990 —, ma, come sostenevo in Commissione, è proprio all'inizio

che occorre partire con il piede giusto, evitando quegli intasamenti che possono gravare per lungo tempo su tutto il lavoro.

Del resto, come ha sottolineato lo stesso ministro Romita in sede di Commissione speciale per le politiche comunitarie, abbiamo le leggi, ma non abbiamo ancora il prodotto finito ed il fatturato; ed in Europa si guarda soprattutto a quest'ultimo.

Mi sono attardato su simili considerazioni per sottolineare l'esigenza che siano predisposti tutti gli strumenti necessari ad evitare che la cospicua mole dei provvedimenti blocchi le strutture e ci riporti di fatto alla situazione precedente alla legge La Pergola. A questo riguardo, merita di essere a mio avviso attentamente valutata l'ipotesi di istituire una sessione europea in Parlamento, sia per gli effetti pratici di accelerazione del processo di recepimento delle norme CEE sia per il rilievo che da ciò potrebbe derivare all'opinione pubblica ed al paese; in proposito, sono state svolte una serie di considerazioni dall'onorevole Corsi e dello stesso Presidente, per altro con una sensibilità da me condivisa: si tratta di coinvolgere la gente nel processo di integrazione dell'Italia in Europa. Ciò non può apparire soltanto un fatto economico, di abbattimento delle frontiere, ma riguarda soprattutto problemi di armonizzazione legislativa, organizzativa e di natura politica e culturale.

E quanto sia importante la costruzione dell'Europa come garanzia di libertà per tutti i popoli del continente, oltre che per lo sviluppo e la pace nel mondo, è dimostrato, signor Presidente, anche dagli avvenimenti di questa settimana, di questi giorni.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento al nostro esame, peraltro dettagliatamente illustrato dal relatore, onorevole Corsi, mi limiterò a sottolineare nel mio intervento quegli aspetti che hanno maggiormente destato l'interesse della Commissione o sono stati oggetto di emendamenti.

In particolare è stata richiamata l'attenzione su quei provvedimenti, su quelle direttive che riguardano materie oggetto di trattazione in Parlamento sulla base di proposte della Commissione o governative. Mi riferisco, ad esempio, alla questione del riconoscimento in Italia dei titoli abilitanti all'eser-

cizio delle professioni paramediche conseguiti all'estero, a favore dei cittadini della Comunità europea, oppure ai criteri direttivi per l'attuazione delle norme in materia di contenuto di catrame nelle sigarette. L'attenzione viene richiamata affinché da una parte, in sede di attuazione delle direttive, si consideri il lavoro svolto dal Parlamento e dall'altra ci si ricordi, al momento di esaminare ed approvare le proposte di legge, di armonizzarne il loro contenuto con le direttive adottate.

Una richiesta avanzata da diversi componenti della Commissione, e in parte accolta, è che taluni decreti delegati vengano sottoposti al preventivo esame del Parlamento in relazione alla particolare complessità e importanza della materia trattata. La proposta è stata accolta dal relatore e dalla Commissione per due materie: la prima è quella di cui all'articolo 23 del testo originario (impiego e rilascio di organismi geneticamente modificati). I criteri di delega hanno per oggetto il controllo delle attività di impiego di microorganismi e organismi geneticamente modificati, la prevenzione degli eventuali rischi per la salute umana e l'ambiente e la predisposizione di eventuali piani di emergenza.

L'altra materia riguarda la sanità veterinaria, di cui all'articolo 27 del testo originario, nel quale sono riassunte una serie di direttive concernenti gli scambi intracomunitari e le importazioni da paesi terzi di animali, di specie bovina e suina, di carne fresca o prodotti a base di carne, di embrioni, i movimenti di animali, gli scambi di mangimi, di pollame, di uova, i medicinali veterinari.

Si è ritenuto di limitare la richiesta di preventivo esame del Parlamento alle questioni che sembrano più delicate e di non accoglierne altre. Ricordo che era stata proposta l'estensione del preventivo esame a tutti i decreti delegati (e mi pare, peraltro, che la collega Cima nel suo intervento abbia richiamato questo aspetto) per non aggravare, almeno nella valutazione della Commissione, ulteriormente il lavoro, cioè per non intasare, come ho detto in precedenza, le strutture, vanificando gli effetti della legge n. 86, il cui scopo è quello accorpate la

trattazione dei provvedimenti per semplificare le procedure e ridurre così i tempi necessari.

Un'altra richiesta, formulata anche nel parere finale, riguardava il riconoscimento della competenza del Ministero della sanità per la predisposizione dei decreti legislativi di attuazione delle direttive in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori durante il lavoro. Le direttive comprendono, fra l'altro, gli obblighi e le responsabilità dei datori di lavoro per la valutazione dei rischi e l'approntamento delle misure di sicurezza, comprese le attività di prevenzione, informazione, formazione, eccetera. La Commissione per le politiche comunitarie è stata di diverso avviso, anche se ai componenti della XII Commissione pareva che, trattandosi, appunto, di tutela della salute, dovesse essere prevalente la competenza del Ministero della sanità.

Un emendamento di cui desidero evidenziare il significato prevede che il decreto legislativo in attuazione della direttiva in materia di sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro, assicuri il mantenimento dei livelli di protezione previsti dalla legislazione nazionale quando questa risulti essere più favorevole alla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori (articolo 25 del testo originario).

Si è, per taluni aspetti, giustamente obiettato che ciò può determinare un aggravio dei costi con possibili condizioni di svantaggio per il nostro paese. Ma questo emendamento vuole essere anche una spinta affinché l'armonizzazione della legislazione europea avvenga ai livelli di maggiore sicurezza e tutela finora conseguiti dai singoli paesi.

Altri emendamenti proposti dalla XII Commissione e dal Governo riguardano l'introduzione di criteri delega per i decreti legislativi in materia di medicinali veterinari per uso immunologico e dei mangimi medicati (questo è stato proposto dal Governo); inoltre concernono l'informazione ai consumatori, mediante etichettatura nutrizionale, dei prodotti alimentari. Con un emendamento approvato dalla Commissione si è inteso rafforzare quanto previsto all'articolo 30 in tema di informazione ai consumatori

necessaria sia per soddisfarne le legittime aspettative per una corretta alimentazione, sia a tutela della salute umana.

Un ulteriore emendamento riguarda il contenuto di materia grassa nei formaggi, con l'introduzione in particolare di una norma a tutela di una categoria di prodotti del nostro paese che non era stata considerata nei criteri direttivi proposti dal Governo.

Con un emendamento all'articolo 35 — sempre in riferimento al vecchio testo — si è provveduto ad unificare i criteri per l'autorizzazione alla produzione, detenzione e commercio degli additivi e dei coloranti per alimenti.

L'ultima osservazione che vorrei svolgere, signor Presidente, riguarda i controlli necessari per accertare l'effettiva attuazione delle direttive comunitarie. Tale osservazione, che è più una preoccupazione, deriva dalla considerazione della quantità di lavoro, relativamente ai controlli, determinato da un elevato numero di disposizioni a fronte di strutture pur valide, ma probabilmente insufficienti rispetto alle necessità. È una segnalazione al Governo, signor ministro, affinché valuti la situazione ed eventualmente adotti i possibili e utili provvedimenti.

Concludo, signor Presidente, ricordando il parere favorevole espresso dalla Commissione affari sociali, pur con le osservazioni che l'accompagnano e che ho sinteticamente richiamato. È un parere convinto che vuole anche significare auspicio per una sollecita approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento e per una altrettanto sollecita attuazione delle direttive per le ragioni più volte richiamate anche nel corso di questo dibattito. Avremo allora posto veramente — come diceva poc'anzi l'onorevole Corsi — un altro mattone per la costruzione concreta della nuova Europa, la cui importanza ormai tutti riconosciamo nel Parlamento e nel paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non vi è parlamentare, non vi è produttore ed editore, non vi è uomo che ormai non

parli dell'Europa. Di fatto però nelle realizzazioni non vi sono persone che se ne preoccupino e interessino. Molto probabilmente ciò deriva dal distacco e dalla differenza — direi discrasia — tra il senso politico dell'Europa e la necessità economica di arrivare al primo gennaio 1993.

Vi è scarso interesse nella parte tecnica perché non si riscontra partecipazione né dell'opinione pubblica, né del Parlamento alla discussione di ogni direttiva che nel Parlamento europeo si esamina e si approva. Di contro, non vi è altro che polemica e diatriba, distorsione e contrasto laddove si parla dell'impostazione politica degli interessi di tutto il mondo europeo.

Questo disinteresse nel campo economico dovrebbe preoccupare maggiormente, perché di fatto ogni direttiva limita l'autonomia e l'indipendenza dell'economia nazionale; la disciplina, ma non sempre tiene presenti le reali situazioni italiane, quella industriale, economica, finanziaria e fiscale. E proprio a proposito del fisco gli esistenti contrasti di direttive tra diversi Stati europei portano a notevoli disagi di attuazione.

Forse questa è anche la spiegazione del non sufficiente adeguamento del nostro paese per quanto riguarda l'esame delle direttive che «a fiume» — così è stato detto — affluiscono dalla Comunità. Ecco perché siamo all'ultimo posto in fatto di diligenza, mentre la Danimarca è al primo. E forse questo è stato il motivo del ritardo con il quale è stata approvata nel dicembre del 1990 la prima legge comunitaria.

Devo dire — forse in modo un po' brutale — che avendo la Commissione in questione un carattere un po' speciale, dovrebbe nominarsi non un Comitato dei nove, bensì un comitato dei quattordici: un relatore per ogni Commissione competente per materia dovrebbe cioè venire in aula ad esprimere il parere su tutti gli emendamenti presentati. Non si può pretendere infatti che in una Commissione speciale vi sia la stessa sensibilità nei confronti degli emendamenti che si manifesta invece nelle Commissioni di merito, le quali hanno a disposizione tutti i dati relativi ai provvedimenti in materia.

Se cominciassimo ad esaminare nelle Commissioni di merito ogni provvedimento

facendo riferimento alle direttive comunitarie attinenti all'argomento, faciliteremmo notevolmente il lavoro indispensabile per il coordinamento e al tempo stesso consentiremmo la tempestiva approvazione — o comunque il necessario esame preliminare — dei progetti di legge legati ad importanti direttive.

Credo anche che una simile soluzione potrebbe dissolvere il timore di espropriare della loro competenza le Commissioni di merito all'atto dell'emanazione del decreto delegato. La Commissione di merito, che ha competenza sui provvedimenti in questione e si occupa costantemente di essi per tutta la legislatura, come può essere certa che saranno accolti i suoi emendamenti e che verranno considerati gli argomenti trattati nel corso delle audizioni?

Finché non vi sarà un vero e proprio coordinamento, nonostante l'approvazione di alcune direttive, potrebbe non esservi corrispondenza con ciò che è all'esame della Commissione, la quale, non essendo a conoscenza di altre direttive vertenti sugli argomenti trattati, potrebbe non riuscire a concludere il suo lavoro. Per questo motivo, visto che tra l'altro siamo giunti alla seconda esperienza di legge comunitaria, sarebbe opportuno attuare un coordinamento e realizzare interventi correttivi.

Nella relazione del 19 giugno scorso sulle direttive comunitarie dello scorso anno, riferendosi alla prima legge comunitaria del 28 dicembre 1990, il ministro ha prospettato l'ipotesi di una sessione comunitaria vera e propria, in cui vengano coinvolti tutti i settori interessati dalle direttive comunitarie. Credo che tale sessione sia opportuna per eliminare gli inconvenienti che si riscontrano attualmente.

Confesso che, pur avendo partecipato ai lavori della IX Commissione, non so ancora se gli emendamenti da essa presentati siano stati presi in considerazione dalla Commissione speciale. Quest'ultima potrebbe anche averli valutati, ma non so entro quali limiti. Con riferimento al settore specifico dei trasporti, l'esigenza che il decreto delegato sia oggetto di esame e valutazione da parte della IX Commissione è strettamente collegata al piano generale dei trasporti. Per quanto

concerne le ferrovie, per esempio, bisogna tener conto che la situazione è notevolmente mutata a seguito della trasformazione avvenuta. Noi riteniamo che l'esercizio di un controllo costante sia fondamentale, ma non sappiamo se la Commissione speciale sia dello stesso avviso.

Nel provvedimento in esame vi sono numerosi articoli che riguardano il settore dei trasporti; mi riferisco agli articoli 8 e 11, in particolare. Esiste anche una direttiva che riguarda le telecomunicazioni. In proposito, siamo piuttosto preoccupati per il ritardo che si registra nel nostro paese in merito alla regolamentazione delle teletrasmittenti, del settore delle telecomunicazioni in genere e dei rapporti anche a livello internazionale.

È quindi indispensabile il coordinamento nell'ambito di un lavoro collegiale fondato sugli elementi forniti con competenza e autorevolezza dalle Commissioni di merito.

Le preoccupazioni nascono dalla considerazione che, nonostante i passi in avanti compiuti con la legge comunitaria per il 1991 al nostro esame, visto il lavoro burocratico che ne deriva (basti solo pensare alla necessaria emanazione di decreti delegati e alle decisioni che vanno assunte in sede amministrativa), ben difficilmente si riuscirà a star dietro alle direttive emanate in sede europea se non si crea un organismo speciale particolare. E poiché, di fatto, se si esclude il periodo estivo, non vi è nemmeno un anno di tempo per recepire non soltanto le direttive già esistenti, ma anche quelle che potranno essere emanate in futuro, cosa potrà verificarsi il 1° gennaio 1993? Vi sarà una norma generale di sanatoria, onnicomprensiva, che provvederà complessivamente al recepimento in blocco di tutte le direttive e normative comunitarie? Oppure verrà a galla la nostra situazione di inferiorità e di difficoltà per l'incapacità di adeguarci alle norme europee e di realizzare le strutture necessarie che saranno indispensabili dal 1993 in poi?

Sono queste le domande che dobbiamo porci oggi. Nei prossimi giorni, in fase di esame degli articoli e degli emendamenti, si potrà cercare di migliorare e di completare il testo. In questa sede, ritengo che sia sufficiente una dichiarazione del Governo

circa le iniziative che intende assumere per facilitare, per così dire, l'iter burocratico necessario per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza alle Comunità europee, in modo da non essere più all'ultimo posto, come accade ora, con una percentuale del 40 per cento per quanto riguarda il recepimento delle direttive comunitarie.

Dobbiamo per altro apprezzare lo sforzo compiuto dalle Commissioni di merito per fornire alla Commissione speciale per le politiche comunitarie gli elementi necessari e l'impegno profuso fino ad oggi da quest'ultima per arrivare al varo della legge comunitaria per il 1991 in anticipo rispetto ai tempi dell'anno scorso. Questa constatazione ci porta però responsabilmente a sollecitare il Governo ad assumere le necessarie decisioni perché tutte le difficoltà siano eliminate.

Avevo accennato prima alla questione dei trasporti. Vi sono molti articoli che riguardano i trasporti (gli articoli 8, 11, 39, 40, 41, ed altri) e che prendono in considerazione problemi particolari, come quello dei veicoli noleggiati senza conducente per il trasporto di merci su strada per conto terzi.

Si tratta di direttive eminentemente tecnico-pratiche. Tuttavia negli articoli 42 e seguenti, che riguardano il settore delle telecomunicazioni, non vi è alcun riferimento alla direttiva n. 388 del 1990. Invece sarebbe necessario conoscerne il contenuto proprio perché in questi giorni il ministro delle poste e telecomunicazioni ha comunicato di essere disponibile per dare tutte le informazioni ed indicazioni necessarie circa la suddivisione di questo servizio e l'assegnazione delle frequenze.

Avremmo pertanto bisogno di un chiarimento per avere una conoscenza precisa al fine di decidere, sulla base di quanto ci comunicherà il ministro Vizzini.

In linea generale, per concludere, desidero dire che se lo sforzo compiuto fino ad oggi è meritorio, è tuttavia necessario affrontare questi problemi che, da una parte, sono di competenza della Giunta per il regolamento e, dall'altra, dipendono fondamentalmente dall'impegno che il Governo potrà assumere perché si ottemperi a quella direttiva. Lo si

potrà fare con un decreto delegato, o con un provvedimento di iniziativa parlamentare o governativa.

È necessario, inoltre, collegare ogni Commissione con la Commissione speciale. In tal modo si potrà giungere all'approvazione più sollecita e più aderente alle decisioni che le Commissioni assumeranno in correlazione — diretta o indiretta — con la direttiva, per procedere alla normalizzazione senza che vi siano discrasie, contrasti o sospensioni.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero fare una precisazione brevissima al collega Baghino, il quale si è soffermato molto sul problema dell'attuazione della direttiva 90/388/CEE, relativa alla concorrenza nei mercati dei servizi di telecomunicazione. Volevo dargli assicurazione che, sulla base del parere proposto dalla Commissione, il Governo ha presentato i criteri di delega, che sono indicati nell'articolo 61 del disegno di legge nel testo della Commissione.

Voglio altresì dargli assicurazione che per tutte le direttive per le quali è stato richiesto il parere della Commissione esso è stato accolto.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 15 luglio 1991, alle 17:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1991

recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992 (5736).

— *Relatore*: Nucci Mauro.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497).

— *Relatori*: Corsi e Cristoni.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 14.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 12 luglio 1991.**

Bonino, Caveri, d'Aquino, de Luca, Duce, Lega, Rauti, Scovacricchi, Silvestri, Tognoli.

Annunzio di proposte di legge.

In data 11 luglio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Rivalutazione delle pensioni dell'assicurazione facoltativa» (5828);

PAZZAGLIA ed altri: «Contributo straordinario alla Lega nazionale di Trieste, nel centenario della sua fondazione» (5829);

STEGAGNINI ed altri: «Norme per l'istituzione ed il funzionamento dell'Ente per le ville e i castelli della Toscana» (5830);

DEL PENNINO ed altri: «Modificazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato» (5831);

BORTOLANI ed altri: «Riduzione e controllo delle emissioni inquinanti nell'atmosfera e abolizione della tassa addizionale per autovetture che adottano motori *diesel*» (5832);

ANDREOLI ed altri: «Provvedimenti urgenti per l'Università di Napoli» (5833);

POLI BORTONE ed altri: «Modifiche ed inte-

grazioni alla legge 29 luglio 1975 n. 405, istitutiva dei consultori familiari» (5834).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 11 luglio sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica italiana e Malta, con Allegato, fatto a Roma il 5 novembre 1990» (5822);

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, fatto a Roma il 18 novembre 1990» (5823);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, con tre protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatta a Lugano il 16 settembre 1988» (5824);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione:

«Provvedimenti in favore dei profughi italiani» (5825);

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per l'istituzione di una unità del centro europeo per l'ambiente

e la salute, firmato a Roma il 14 giugno 1990 e del Protocollo aggiuntivo a detto accordo, firmato a Roma il 1° marzo 1991» (5826);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'elusione, l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 5 giugno 1990» (5827).

Saranno stampati e distribuiti.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge RUSSO FRANCO ed altri: «Norme in materia di rappresentanza sindacale» (5613) (*annunciata nella seduta del 22 aprile 1991*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Calamida.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 8 luglio 1991, ha trasmesso un documento, predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato, di assestamento del bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 (Doc. C-bis, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 8 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 18 aprile 1991 riguardanti esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto-legge n. 108 del 1989 e provvedimenti ai sensi della legge n. 181 del 1989.

Questa documentazione è stata trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, ed è stata altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma